

# Riappare la «maledizione» Nel New Hampshire già si ricontano le schede

Bill Clinton si corregge sul rivale Obama: è bravo può vincere ma votate per mia moglie Hillary

di Roberto Rezzo / New York

**VERIFICA** Le autorità del New Hampshire accettano di ricontare manualmente le schede votate durante le primarie di martedì scorso. Ne hanno fatto richiesta congiunta il candidato democratico

Dennis Kucinich e il repubblicano Albert Howard pagando anticipatamente i 4mila dollari di spese previsti dal regolamento. Kucinich ha motivato il ricorso citando «tanto indiscrezioni che rapporti seri e credibili». Lo hanno votato meno del 1,4% dei democratici. «Non mi aspetto cambiamenti significativi per quanto mi riguarda - ha dichiarato - Voglio solo che tutti i voti vengano contati correttamente». Il riferimento è a una presunta disparità tra le schede processate a macchina - che favorirebbero Hillary - e quelle conteggiate manualmente, dove prevarrebbe

Obama. Nel New Hampshire l'80% dei voti è raccolto attraverso un sistema computerizzato, il conteggio manuale è limitato essenzialmente alle aree rurali. Per ora i risultati ufficiali dicono che Clinton ha sconfitto Obama con un margine di appena due punti. Kucinich annuncia che da questo momento sosterrà Obama.

«Può farcela davvero, sta facendo un'ottima campagna. Non mi stupirei se vincessero». Lo ha detto Bill Clinton in persona, al telefono con la trasmissione radiofonica condotta dal reverendo Al Sharpton, precisando alcune dichiarazioni precedenti nei confronti del senatore dell'Illinois. L'ex presidente ha poi ribadito che i neri d'America farebbero bene a votare sua moglie: «Perché sapete da che parte sta e che cosa ha fatto». Comun-

que vada a finire in New Hampshire, l'iniziativa di Kucinich è stata colta al volo dai repubblicani. Prevedibile lo slogan: «Clinton, un voto rubato!». Si sa che anche dall'esilio in Texas, Karl Rove non sa stare con le mani in mano.

Il primo sondaggio nazionale della Cnn dopo il voto di martedì scorso suggerisce che la battaglia per la nomination democratica riguarda ormai solo Clinton e Obama e che non ci saranno colpi di scena per John Edwards. Il 49% degli interpellati dichiara che voterà per Clinton, il 9% in più rispetto allo scorso dicembre. Guadagno di sei punti per Obama che si attesta al 36%. Sul fronte repubblicano, è in testa il senatore McCain che in un mese è balzato dal 13 al 34% delle preferenze. Segue a buona distanza l'ex governatore dell'Arkansas Mike

Huckabee, quello con un figlio cacciato da responsabile dei boy scout per aver impiccato un cane, che ottiene il 21% delle preferenze. Rudy Giuliani in caduta libera. L'ex sindaco di New York era il front runner nei sondaggi di dicembre, perde sei punti e arranca terzo con il 18%.

Uno scenario imprevisto che sta creando molta agitazione fra i repubblicani. E inevitabilmente si torna a parlare della possibilità che entri in gara Bloomberg, il miliardario sindaco di New York. In questi giorni sembra impegnato in un frenetico giro di consultazioni. Ha tastato il terreno con il senatore Chuck Hagel e un altro businessman, Sam Nunn, quali possibili vice di un ticket indipendente. E ha commissionato un sondaggio in 50 Stati sul suo indice di gradimento. L'esito non è stato incoraggiante: tra l'elettorato di tutti gli schieramenti non andrebbe oltre il 37%. «Non è credibile come rappresentante di un movimento indipendente. È un ex democratico, diventato repubblicano, poi indipendente. È un ex sostenitore di Bush che pensa a una campagna per pure ragioni di opportunismo», lo stronca Zimmerman in un'intervista al

In campo repubblicano il più forte è McCain ma c'è agitazione e Bloomberg prova a saggiare il terreno



Hillary Clinton a pranzo a Los Angeles. Foto di Elise Amendola/Ap

New York Times. Bruciata anche la carta da grande manager. Nessuno dubita delle sue fortune private, ma le ultime proiezioni dell'Indi-

pendent Budget Office rivelano che la sua gestione lascia nelle casse comunali un deficit di 3,1 miliardi per il 2009 e di 4,6 per il 2010.

## PARIGI Blair con humour ospite della destra di Sarkozy

**PARIGI** Humour britannico nella lingua di Moliere. Scherza Tony Blair, ma neanche troppo, visti gli storici, pessimi rapporti fra il suo «new labour» e la «gauche». Parla in francese l'ex premier britannico: «Io sono un politico di centro-sinistra, in Gran Bretagna sono un laburista, negli Stati Uniti sarei un democratico, in Francia sarei...» - e fa una pausa - «... probabilmente al governo». Sorride Blair e scatena gli applausi e l'ovazione di 2.000 quadri e militanti dell'Ump, il partito della destra francese, ma riprende subito: «No, scherzo, sarei nel partito socialista a fianco di quelli che vogliono trasformarlo».

Bel colpo di Nicolas Sarkozy, quello di aver invitato Blair a Parigi, al meeting del suo partito, che lancia la campagna per le elezioni comunali e cantonali del 9 e 16 marzo prossimo. Per le elezioni l'Ump ha deciso di proseguire la politica di «apertura» praticata a livello nazionale da Sarkozy - che ha fatto ministri personaggi di sinistra e della diversità, Bernard Kouchner, Rachida Dati, Rama Yade - con la presenza nelle liste comunali di candidati «della sinistra, del centro, della diversità, della società civile».

Alla platea dell'Ump l'ex premier britannico, ora consulente per la banca d'affari Jp Morgan, ha riproposto il suo «ordine del giorno di una nuova governance» con una politica non più legata allo schema destra-sinistra, ma a quello futuro-pastore: «Un welfare attivo e non passivo, un equilibrio fra lavoro e vita privata, i sindacati partner del cambiamento e non della resistenza». Ma i socialisti francesi, che puntano a vincere le elezioni municipali - si voterà anche a Parigi - non hanno apprezzato l'abbraccio fra Sarkozy e Blair.

## Cortei a Shanghai: il treno superveloce inquina

**PECHINO** Centinaia di persone hanno partecipato a Shanghai ad una manifestazione di protesta contro l'estensione della linea del treno superveloce a levitazione magnetica o «maglev». La manifestazione si è svolta sulla centralissima Nanking Road, nel cuore della capitale finanziaria della Cina. Le forze dell'ordine non sono intervenute e la manifestazione si è svolta ordinatamente su Peoples Square. «Lo so, è illegale - ha detto uno dei manifestanti - ma ci hanno messo con le spalle al muro». I protestatari erano in grande maggioranza abitanti di nuovi quartieri residenziali nei pressi dei quali dovrebbe passare la nuova linea del maglev, che ora è lunga 30 chilometri e collega il nuovo aeroporto internazionale di Pudong al centro. «È troppo vicina alle case, ci sarà rumore e l'aria sarà inquinata», ha sostenuto una manifestante, mentre un altro ha affermato che «in fu-

turo sarà impossibile vendere una casa vicino alla linea ferroviaria». Il maglev è prodotto dalla tedesca Siemens, e alcuni dei manifestanti hanno distribuito ai passanti volantini con poesie della resistenza anti-nazista. Residenti della metropoli affermano che si è trattato della più grande manifestazione dal 2005, quando centinaia di persone parteciparono alle proteste anti-giapponesi (che però erano tacitamente approvate dal governo). Il progetto del governo di estendere la linea fino a collegare Shanghai ad Hangzhou (una distanza di cento chilometri) ha incontrato fino dall'inizio l'opposizione dei cittadini che abitano nei quartieri lungo il percorso del treno. La nuova linea del maglev passa a 22,5 metri dalle case, mentre secondo gli standard di sicurezza europei la distanza dovrebbe essere di almeno 300 metri.

## Elezioni a Taiwan, i nazionalisti trionfano

Ora aspettano il round delle presidenziali per fare l'en plein. Chen lascia la guida del partito sconfitto

di Gabriel Bertinotto

**TAIWAN CAMBIA** strada. Il Kuomintang stravinse le elezioni parlamentari ed è ora lanciatisimo verso la conquista della carica politica più importante del Paese, quella di presidente, che dal 2000 è tenuta da Chen Shui-bian, odiatissimo da Pechino per le sue posizioni separatiste. Nella nuova Assemblea il Kuomintang, partito erede dell'organizzazione che perse la guerra civile contro i comunisti sul continente e fece di Formosa (Taiwan) la base di una ipotetica riconquista, avrà 81 seggi su 113. I Democratico-progressisti (Pdp) di Chen potranno contare solo su 27 deputati. Il 22 marzo i taiwanesi torneranno alle urne per scegliere il capo di Stato. Chen per legge non potrà concorrere per un terzo mandato, ma avrebbe avuto difficoltà ad essere rieletto in ogni caso, perché la sua popolarità è vertiginosamente calata a causa del coinvolgimento della moglie e del genero in vicende di corruzione. Viceversa le credenziali del candidato del Kuomintang, Ma Ying-jeou, sono aumentate proprio per essere stato scagionato da accuse analoghe. Ma è inoltre benvenuto da buona parte dei concittadini per avere ben-

lavorato in passato come sindaco della capitale Taipei. Non appena appresa la notizia della disfatta, Chen ha abbandonato la leadership del partito democratico progressista, pur mantenendo la carica di capo di Stato. «È il peggior fallimento dalla fondazione del Pdp - ha dichiarato Chen -, e me ne assumo la responsabilità». Oltre che dagli scandali, la sconfitta del Pdp è stata provocata dalle difficoltà economiche degli ultimi tempi: salari stagnanti, prezzi in ascesa, disoccupazione crescente. Anche certi atteggiamenti di sfida nei confronti di Pechino sembrano avere nuocuto al partito di governo. Il Pdp, che ha molti sostenitori nelle giovani generazioni e fra i discendenti di coloro che abitavano l'isola prima dell'afflusso dei nazionalisti fuggiaschi, propone l'indipendenza di Taiwan. Il Kuomintang invece resta fedele al progetto origina-

Il Kuomintang ottiene 81 seggi su 113  
Vuole l'unione con Pechino quando la Cina sarà democratica

rio di una sola Cina, ma ha ovviamente abbandonato ogni illusione di riconquista. Per questa ragione da diversi anni la linea del Kuomintang e quella di Pechino sostanzialmente convergono nel prospettare una pacifica riunificazione in un futuro non vicino ma nemmeno lontanissimo. Per il Kuomintang la precondizione è la trasformazione democratica del regime comunista cinese.

Nel giorno delle presidenziali i taiwanesi dovranno pronunciarsi anche in un referendum, voluto dal capo di Stato uscen-

Il 22 marzo si voterà anche nel referendum per cambiare nome alla Repubblica

te, su un cambio di nome. La proposta di Chen è che lo Stato perda la denominazione attuale («Repubblica di Cina») e assuma quella di «Taiwan». La autorità della Repubblica popolare hanno già fatto sapere che se la proposta venisse approvata, verrebbe considerata come una provocazione da respingere, anche se non hanno chiarito quali sarebbero le ritorsioni. L'insistenza di Chen sul referendum è stata male accolta anche dagli Stati Uniti, che riconoscono solo il governo di Pechino, ma mantengono forti legami commerciali e militari con Taiwan. Washington vuole che sia conservato il più a lungo possibile uno status quo, nel quale la Cina comunista e il governo di Taipei, pur polemizzando e non riconoscendosi l'un l'altro, collaborino sul terreno economico, dialoghino, si scambino visite, restino in buoni rapporti.

# l'@unità

+ informazione  
+ commenti  
+ approfondimenti  
+ comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia